

Ninni Andriolo

ROMA Vacanze «pigre» ma non troppo. Tra il buen retiro di Ceppaloni e il mare della Sardegna. Nell'attesa di tagliare il nastro del meeting di Telesse, tappa obbligata del festaiolo tour estivo della politica italiana. L'Udeur invece della Lega per dare ossigeno al malandato governo del Cavaliere? Gli obiettivi di Mastella sono «molto più ambiziosi»: «Io al posto del senatore? - scherza il leader/sindaco Clemente - Ma via, semmai al posto di Berlusconi». Non sarà il «ribaltone» dal centrosinistra al centro-destra «l'iniziativa clamorosa» annunciata nei giorni scorsi dal primo cittadino di Ceppaloni per dare pepe alla festa nazionale del suo partito. L'Udeur roscchia parlamentari al centro del centrodestra e al centro del centrosinistra, al partito del Cavaliere e a quello di Rutelli. E a Ceppaloni il termine «nazionale» oggi va di moda più di un tempo. I mastelliani hanno ormai demolito il muro che li confinava nelle riserve meridionali dell'Ulivo. Adottando Schengen alla politica «il piccolo motore» dell'Udeur circola liberamente anche nel nord e vi si insedia. L'ok alla proposta di Folliini per una lista unica dei centristi alle europee? Sarà questa la sorpresa dell'edizione 2003 della festa agostana di Telesse? «Sono per lasciare le cose come stanno - risponde Mastella - Sono perché ognuno vada con il proprio simbolo alle europee». No alle sirene unitarie, quindi. No a Prodi e no a Folliini. Semmai una piccola, unica, concessione all'Ulivo. «Inserire il simbolo dell'alleanza accanto a quello di ogni partito non sarebbe un problema - ammette Mastella - Ma sarebbe solo un vezzo estetico, non la sostanza del discorso prodiano».

Infatti. Prodi punta a dare maggior peso all'Ulivo, ma lei non sembra interessato...

In realtà Prodi immagina una cosa che io rispetto, ma che non è la mia: il Partito democratico. La Margherita rimane un indistinto per la semplice ragione che, essendo nata da un'intuizione a suggerimento prodiano, è "in attesa di" e non riesce a prendere forma definita. Mentre io immaginavo una cosa diversa, una formazione che dovesse fronteggiare l'area di centro contenendola a Forza Italia.

La Margherita ha fallito i suoi obiettivi, nella sostanza?

A sinistra due riformismi sono troppi. Se c'è quello dei Ds, che senso ha che ci sia anche quello della Margherita? Occorre il centro, un centro talmente forte da elidere chi era stato incantato dalla sirena berlusconiana. Invece, all'interno del-

Prodi immagina una cosa che non è la mia: il partito democratico. La Margherita resta un indistinto, è sempre in attesa

”

Bruno Miserendino

Domanda numero uno: si può essere «terzisti», ossia commentatori equidistanti, oggi? Domanda numero due: si riesce davvero, nell'informazione, ad esserlo? Va bene, sono interrogativi imbarazzanti, soprattutto ad agosto. Ma qualunque sia la risposta, una cosa sola è certa: oggi, con tutto quel che succede e con questo caldo torrido che stressa anche i cervelli più ossigenati, fare il commentatore equidistante, è una faticaccia. In un paese dove la maggioranza vuole indagare sui giudici e dove il presidente del consiglio è proprietario di mezza informazione e l'altra mezza la controlla, l'esercizio della terzietà è a volte più di una missione: è uno sport estremo. Il super partes per scelta e per autodefinizione, l'opinionista «terzista» e senza legami, il teorico della neutralità, capace di attaccare in un editoriale solo il premier e un po' l'opposizione, Previti e i giudici, è un atleta che rischia molto: le rocce del buon senso sono sempre in agguato. Basta un niente e ci sei addosso.

La polemica contro i terzisti, infatti «come coloro che nella loro attività di pubblicisti politici cercano di ritagliarsi un ruolo di equidistanza, una sorta di magistero superpartes», è stata riattizzata da Eugenio Scalfari domenica scorsa su Repubblica. Bersaglio, un commento sulle motivazioni della sentenza Imi-Sir scritto da Sergio Romano,

“ Spero che a settembre abbia riscontro quello che ci siamo detti a Milano. A me piacerebbe la formula degasperiana-morotea del guardare a sinistra ”



Berlusconi vuole cambiare la legge elettorale, dice che se si continua così arrivano i terzini. Questo è uno schiaffo in faccia a Maldini: lui è un simbolo, Inzaghi no ”

Mastella: vi racconto il patto del Baretto

«Con Cossiga e Martinazzoli siamo d'accordo: costruiremo un centro davvero alternativo a Berlusconi»



Il leader dell'Udeur Clemente Mastella durante un vertice dell'Ulivo

Bianchi / Ansa

la Margherita, ci stanno coloro che sono più a sinistra della sinistra Ds. La Margherita è come "l'abisso e l'infinito" di cui parlava il mio professore di filosofia del liceo: tante cose insieme.

Questo cosa c'entra con il suo stop alla lista unica? L'Ulivo unito vince anche al centro. O no?

Io non credo ai voti che piovono forzando le cose. Usando una formula marxiana direi che la lista unica è una specie di sovrastruttura. Non si imbrigliano le libertà, i modi diversi di intendere le cose. Uno deve stare insieme a un altro non per obbligo, non per stato di necessità. Guai quando la politica si

piega agli stati di necessità. Pensare che senza Prodi o senza Bertinotti non si vada da nessuna parte, è sbagliato. Siamo tutti necessari, ma nessuno è indispensabile. E se Prodi ha mal di testa che facciamo, non ci presentiamo alle elezioni?

Ha in mente un candidato premier diverso da Prodi?

Io non credo alla politica dello stato di necessità. Quel "o" si fa la lista unica o altrimenti... non mi piace. Prodi, come Maradona, senza la squadra non va da nessuna parte.

Qual è la formazione ideale da far giocare contro Berlusconi, al-

lora?

Il centrosinistra è fatto come è fatto, ha caratteristiche precise. Con tutto l'affetto che ho per Diliberto, oggi in Italia abbiamo ancora i Comunisti italiani. E così. È un dato di fatto. Il centrosinistra va preso per quello che è, perché con il suo insieme si riesce a combinare un modello di riferimento per la maggioranza degli italiani.

Niente lista unica e meno che mai lista riformista. Traduzione errata?

Se vogliono la facciano la lista riformista, l'Udeur andrà in ogni caso da solo.

infortuni

LA STRISCIA ROSSA FA MALE AL GIORNALE

Il Giornale, pagina tre. Sotto l'occhiello «Manipolazioni» Adalberto Signore sbeffeggia la Striscia rossa dell'Unità del 9 agosto che offre una citazione di Berlusconi: «Questa contro la giustizia politicizzata è ormai diventata una guerra. Se la vincerò, fosse anche l'unica battaglia che mi sarà concesso di vincere, sarà valse la pena di scendere in politica». Una frase forte, d'effetto. Al Giornale risulta nuova: scava tra le agenzie del giorno prima, niente. Sfoglia la concorrenza, e la ritrova in un articolo di Barbara Jerkov. Dunque decreta: «Sulla prima pagina dell'Unità del 9 agosto è finita una dichiarazione non ufficiale che il premier avrebbe fatto confidenzialmente a un giornalista alla fine di luglio... Insomma, uno scoop estivo. E senza nemmeno citare la fonte».

Un abbaglio, un colpo di caldo. Non dovremmo essere noi a ricordare al columnist quel che disse il premier nella conferenza stampa dell'1 agosto, adeguatamente sottolineato da titoli e sommari. Da tutta la stampa italiana: non solo dall'Unità, persino dal Giornale. Non una frase sussurrata a un giornalista, ma proferita pubblicamente e solennemente dal palco di Palazzo Chigi. Tempo nove giorni, e la frase del Presidente del consiglio è già archiviata. Tanto dimenticata da sembrare un scoop. Per il giornale edito dal fratello di Berlusconi non c'è male.

e. b.

Mastella, dall'inizio di questa chiacchierata lei non ha pronunciato una sola volta la parola Ulivo. L'ha cancellata definitivamente dal suo vocabolario?

A me piace più l'espressione centrosinistra, meno il termine Ulivo. L'Ulivo è un'espressione un po' particolare, il centrosinistra esprime una tipologia. Ulivo è un nome, come Giovanni o Francesco. A me, prima del nome, interessa conoscere la pettinatura, il vestito, il carattere di Giovanni, Peppino o Francesco.

Confessi, quali «iniziative clamorose» ha in mente per Telesse?

Spero che da settembre in poi, quello che ci siamo detti con Cossiga e Martinazzoli al Baretto di Milano possa trovare un riscontro. Noi partiamo dal presupposto che l'apogeo berlusconiano è finito. Ecco, si tratta di prepararsi alla sostituzione. Non un progetto più ambizioso della semplice funzione residuale ma determinante dell'Udeur dentro il centrosinistra. Voglio far crescere il centro. Non voglio che il centro continui ad essere residuale. Non mi

intriga avere un ministero in più, o fare il ministro. Mi intriga un disegno politico di ampio respiro...

Al Baretto di Milano, quindi, non avete messo a punto un progetto per saltare a piè pari dall'altra parte?

Macché, io voglio sostituire Berlusconi. L'astro berlusconiano è calante. Dove andranno quei voti? Bisogna recuperarli ad un'anima di centro. Per questo bisogna creare un soggetto che sia riferimento politico di quel blocco sociale che si sfalda. Un blocco moderato che non sta a destra e non ha mai amato l'abbraccio con la Lega. Il rapporto con esso farà la differenza, determinerà per molti anni la vittoria o la sconfitta. L'unico dato positivo del centrosinistra è che, rispetto a due anni fa, oggi si può vincere. Ma bisognerà lavorare sodo, perché c'è un'area che guarda con diffidenza ad alcune cose.

Mastella l'incompreso? Uno che getta la rete nelle acque nemiche e viene sospettato ingiustamente di voler passare armi e bagagli sull'altra sponda?

Noi siamo un piccolo motore che vuol fare la sua parte. Invece o si considera acquisito il nostro ruolo, o veniamo presi a calci nel sedere. L'Udeur, oggi, viene visto con maggiore interesse perché certi imprenditori non simpatizzano per chi ipotizzava le 35 ore, come faceva Rifondazione, e pensano che all'interno di questo centrosinistra potremo fare da contraltare ai gesti più esasperati, al linguaggio ideologico che rimane sullo sfondo.

Non sarà che la nostalgia per la Dc e per il proporzionale prelude al restauro dei due forni di andreottiana memoria?

La Dc ha avuto sempre frontiere a destra. Il centro che piace a me è quello della formula degasperiana-morotea del guardare a sinistra. Un centro robusto, non il centro commerciale che ha in mente Berlusconi. Un centro che dialoga con una sinistra di governo e non antagonista. Poi, dovendo campare, si campa da una parte avendo la Lega e dall'altra avendo il massimo di estensione dappertutto. Ma con quale esito finale? Alla fine non si può governare né da una parte né dall'altra. Prodi non l'ho fatto cadere io, visto che sono arrivato dopo nel centrosinistra. Questi altri del centrodestra, pur avendo una maggioranza come mai si era avuta nella Repubblica, arrancano quotidianamente. Io penso ad un centro non subalterno. Un centro subalterno lo subisco, non è la scelta che preferisco.

E il centro forte che ha in mente Mastella passa per il proporzionale anche a costo di rilanciare il valzer dell'istabilità targato prima Repubblica?

In questi ultimi dieci anni il maggioritario ha determinato sei presidenti del Consiglio. Nei dieci anni precedenti c'erano stati quattro presidenti del Consiglio. È questa la verità. Poi si può sciupare il proporzionale come si può sciupare il maggioritario.

Cos'è questo appello che lei lancia al partito trasversale della preferenza?

Il tentativo di truccare il campionato c'è. Che Ds, Margherita e Forza Italia si mettano d'accordo sul piano dell'interesse per dare un colpo al centro è un po' improprio. Che significa una riforma della legge elettorale che eliminerà il voto di preferenza? Già il Cavaliere ha messo i suoi avvocati nelle liste, magari gli altri metterebbero i quadri di partito. Ma che democrazia è questa? Ho visto che Berlusconi dice che votando come si vota oggi arriveranno i terzini. Questo è uno schiaffo in faccia a Maldini e io preferisco Maldini rispetto ad altri. Maldini è un simbolo, Inzaghi ancora no.

La lista unica è una sovrastruttura. Si sta insieme non per obbligo, guai alla politica che si piega alla necessità

”

La disumana fatica di essere super partes

Lo strano «terzismo» degli editorialisti italiani: tante critiche ma il bersaglio è sempre la sinistra

ex ambasciatore e autorevole editorialista del Corriere. Il succo è questo: di fronte alle centinaia di pagine scritte dai giudici - dice Scalfari - ci si aspetterebbe che un commentatore dica se le prove della colpevolezza ci sono o no. Invece Romano, scrive Scalfari, si attarda «in un esame stilistico della sentenza per dimostrare la faziosità del Tribunale», senza neppure esaminare l'interrogativo centrale. Appunto, se le prove della colpevolezza di Previti sono convincenti o meno. In effetti, bisogna ammetterlo, fare l'analisi linguistica di una sentenza così importante, senza dire se le condanne sembrano motivate bene, è come dire che il problema della legge Cirami è la punteggiatura. Ragazzi, sulla legge non mi sbilancio, però è scritta malissimo.

Sergio Romano, che è un capofila del terzismo (anche se il vero padre dei terzisti è Paolo Mieli), ha

in realtà seguito uno schema classirista dell'equidistante nostrano. Che consiste in questo, qualunque sia l'argomento del contendere: dare una impercettibile botta al premier, del tipo «ha ragione ma esagera», e dare un colpo all'opposizione o ai giudici: «sbaglia, così non diventerà mai maggioranza», oppure «sbagliano, i magistrati, a difendere il loro operato, perché così sono in conflitto d'interessi, come Berlusconi». La variante tutta italica di questo terzismo è che in genere, comunque la metti, qualunque sia il tema, hai sempre l'impressione che i terzisti ce l'hanno con l'opposizione. Tanto che nell'opposizione medesima ci si chiede se anche il concetto di equidistanza sia già stato riformato.

Prendete il caso di Ostellino, editorialista del Corriere la cui missione non è fare la bucce al potere

ma sempre e comunque alla sinistra. L'altro giorno ha scritto una interessante rubrica sulla vicenda Cirio, (il caso conferma l'imbarazzante legge che vuole i consumatori sempre fregati) e con chi se la prende Ostellino? Con i girotondi. Proprio così: «Scandalo Cirio, nessun girotondo?» A parte che se si seguisse l'invito di Ostellino, agitarsi solo quando sono minacciati i propri interessi economici, ci sarebbero tutti i giorni girotondi sotto le finestre dell'Istat, ma il problema è un altro. Anche questo esempio è l'applicazione dello schema classico del terzista made in Italy.

Colpo all'opposizione, anche se francamente non c'entra nulla, un colpo a Berlusconi, incredibile ma vero. Ostellino afferma che c'è il conflitto d'interessi, nuovo colpo alla sinistra, trasformare il caso Berlusconi nell'ombelico del mondo, ce ne sono tanti altri molto più gravi e di cui vi rendereste conto se non foste equidistanti a senso unico e provinciale.

Questo terzismo tutto italiano ha altri illustri adepti, naturalmente. Merlo del Corriere e Battista del-

la Stampa, nel loro genere, sia detto con ammirazione, sono insuperabili. Prendete il caso delle celebrazioni della strage di Bologna. Uno, Bat-

tista, ha scritto prima del due agosto augurandosi che la manifestazione non diventasse «occasione per l'ennesima rissa storico-politi-

ca, teatro di strepiti di piazza», Merlo ha chiosato a manifestazione avvenuta: «quelli di Bologna sono fischisti vuoti, automatici e preconfezionati...spiace dirlo ma il 2 agosto che era un giorno di lutto, è diventato un giorno di festa politica, come i raduni dell'Unità, come le kermeesse di Dario Fo...una scampagnata politica per un panettone politico, propaganda e spot per il furbo di turno...». Il dato comune è questo: non piace l'idea che si possa fischiare un ministro. Non importa che quei fischi siano venuti da una parte della piazza che avrebbe fischiato chiunque, non importa che la sinistra abbia preso le distanze, non importa nemmeno che Pisanu abbia detto cose di buon senso apprezzate anche a sinistra, la colpa è della sinistra. Detto in modo equidistante, naturalmente. Chi è infatti «il furbo che strumentalizza il fischio e un po' sciacallescamente si nutre della putrefazione della politica?» (non inganni il tono un po' macabro, la terzietà non guarda in faccia a nessuno). Non ci crederete, è Cofferati, casualmente uno dell'opposizione, che peraltro non risulta aver fischiato. Che sia, come dicono i maligni, finto terzismo?

Va bene, sono cattiverie estive, aggravate dall'afa. Il terzismo è sinonimo di libertà e nei paesi civili serve come il pane. E se uno vuole esserlo, equidistante, per prima cosa deve convincersi che lo è. Ma non è un obbligo di legge: si può raccontare la verità, anche senza essere terzisti.

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più